

RINNOVABILI

Fiumi e torrenti Il governo vorrebbe eliminare gli incentivi alla realizzazione di piccoli impianti idroelettrici, ma i progetti approvati sono già centinaia

La guerra delle microdighe Stop alla centralina selvaggia

Il grande malato

Il Piave in certi tratti non c'è più: dei 3,5 mld di mq d'acqua l'anno ne resta un decimo

» **FERRUCCIO SANSA**

Il destino dei torrenti di montagna si gioca in poche righe. È la battaglia delle mille dighe. Nelle pieghe del decreto sulle energie rinnovabili si nasconde uno scontro che può cambiare il paesaggio di Alpi e Appennini. E la destinazione di miliardi di incentivi. La norma, nelle intenzioni del governo, dovrebbe chiudere i rubinetti degli incentivi a pioggia finora erogati ai produttori di centraline idroelettriche: “Dighe, briglie, condotte. Sono impianti che producono appena il 2 per mille dell’energia italiana, ma arrivano a prendere 1,2 miliardi l’anno di incentivi (24 miliardi in vent’anni contando la durata della concessione). Producono più incentivi ai privati che energia”, sostiene Lucia Ruffato dell’associazione ambientalista Free Rivers. Opposta la posizione dei produttori: “Rischia di morire un settore industriale. Sarebbe la disfatta delle imprese che si sono specializzate dando vita a una filiera tutta italiana”, ribatte Paolo Taglioli direttore di Assoidroelettrica.

SARANNO AMMESSE quelle che utilizzano canali artificiali, condotte esistenti o scari-chi. “Abbiamo previsto limitazioni visto l’impatto ambientale delle installazioni. Negli ultimi anni, grazie alle autorizzazioni rilasciate da Regioni e Province, sono proliferate centraline che hanno

preoccupato gli abitanti. E prodotto poca energia”, spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico, Daniele Crippa (M5S).

Roger De Menech (deputato Pd) da anni segue la battaglia lanciata dall’ex presidente della Provincia di Belluno, Sergio Reolon, morto l’anno scorso: “Nel rimpallo di competenze tra Stato e Regioni si era creata una giungla. Bastava un salto d’acqua dei torrenti e i privati chiedevano di fare una centralina. Alla fine è intervenuta l’Ue con una procedura di pre-infrastruttura. Ora vedremo se e quando il decreto arriverà in commissione”. Le centraline già approvate – centinaia – non si possono fermare. Ma altri mille impianti sarebbero stoppati. Per capire cosa c’è in gioco bisogna andare sulle Alpi. Arrampicarsi per le valli del Bellunese. Ovunque è un fiorire di dighe e condotte, fiumi e torrenti scompaiono nel nulla. Il Piave in certi tratti è solo un nome: dei 3,5 miliardi di metri cubi d’acqua l’anno ne resta un decimo. Il resto va nelle dighe. Per 227 chilometri di corso se ne contano 200 di condutture. Impianti idroelettrici e canali cancellano anche la biodiversità, cioè piante e animali.

Oggi, però, la trincea è un’altra: le centraline. Quelle che sorgono sui torrenti. Basta andare sul Talagona, in una valle dove per secoli non ci sono stati altro che boschi, pascoli. E una malga. “Nel 2013 è arrivato il progetto per uno sbarramento di cemento lungo 22 metri e alto due e mezzo. Poi c’è la condotta forzata che per 3 chilometri (su 6 del torrente) preleva 945 litri d’acqua al secondo. In pratica per undici mesi l’anno il Talagona resta con il 20% delle acque”, racconta Ruffato. Ma il punto è anche un altro: “Con 6 mi-

lioni di investimento la società potrebbe incassarne, lecitamente, 34 di incentivi”. Ancora Ruffato: “Tra 2009 e 2013 gli impianti di potenza sotto 1 Megawatt sono cresciuti del 53% (da 1.270 a 1.943), ma con un aumento di potenza dello 0,8% sul totale dell’idroelettrico”. Il record dei nuovi progetti fino al 2014 spettava al Nord: Lombardia (391), poi Trentino Alto Adige (360) e Piemonte (215).

Anche Legambiente è scesa in campo contro il mini-idroelettrico. Racconta il vicepresidente Edoardo Zanchini: “Lo sfruttamento dell’acqua per la produzione di energia elettrica nei decenni ha permesso di soddisfare una consistente parte dei fabbisogni elettrici degli italiani (circa l’80%, fino agli anni 60). Più del 70% della potenza installata è costituita da impianti grandi in esercizio prima degli anni 70. Le installazioni degli ultimi anni – prosegue Zanchini – sono quasi tutte minidighe con potenza inferiore a 1 Megawatt. Tra nuove centraline e progetti in attesa di approvazione parliamo di altri 3 mila km di acqua derivata”.

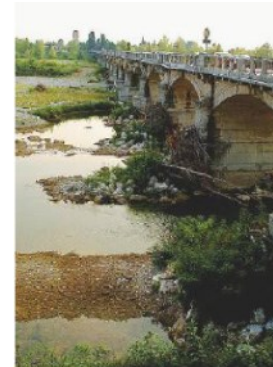
LE DIGHE dividono la maggioranza. Mentre il M5S sostiene i tagli, la Lega guida le Regioni del Nord che hanno spalancato le porte alle micro-centrali. Le concessioni rimpinguano le casse degli enti locali.

Ma nell’idroelettrico hanno investito anche nomi noti a cavallo train-



dustria e politica. Come Chicco Testa (Pd), ex presidente di Legambiente poi alla guida dell'Enel e infine paladino del nucleare: la società Valsabbia, di cui è presidente, ha realizzato nel Bellunese una diga sul torrente Mis, alle porte del parco naturale. Un impianto terminato, ma bloccato dalle autorità. Anche Paolo Scaroni, ex numero uno dell'Enel, si era buttato nel mini-idroelettrico.

Il destino dei torrenti non si gioca in montagna, ma nei palazzi di Roma.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

2%

Tale è la percentuale (minima) dell'energia italiana prodotta da dighe, briglie e condotte

1,2

I miliardi di euro l'anno di incentivi versati dallo Stato, che diventerebbero 24 in vent'anni contando la durata della concessione

391

I nuovi progetti già approvati nella sola Lombardia

La diga di Chicco

Sopra, la diga sul torrente Mis, in Trentino, realizzata da una società guidata da Chicco Testa. A sinistra, il Piave in secca a Ponte della Priula (Treviso) *LaPresse*